

Islam

Islam



Sayyid Sa'eed Akhtar Rizvi

**Tradotto da
Gruppo di Traduzione Islam Shi'ita**

Al-Islam.org

Author(s):

[Sayyid Sa'eed Akhtar Rizvi](#) [1]

Islam di Sayyid Sa'eed Akhtar Rizvi illustra il significato della parola Islam, includendo la spiegazione delle principali credenze islamiche, in particolare quelle shi'ite: il Tawhid, l'Unicità di Dio, 'Adala, la Giustizia Divina, Nubuwwa, la Profezia, Imamah, l'Imamato, la successione del Profeta, Ma'ad, la Resurrezione.

Questo libro è stato composto da una serie di conferenze tenute dall'autore al Makerere University College, in Kampala Uganda, che sono state successivamente raccolte e riviste dall'autore stesso. L'Aspetto unico di questo libro è che tutti questi principi vengono spiegati in modo sintetico ma allo stesso tempo lucido e completo.

[Get PDF](#) [2] [Get EPUB](#) [3] [Get MOBI](#) [4]

Introduzione

In nome di Allah il Misericordioso il Beneficiente

Cominciamo ad esaminare i tratti fondamentali dell'Islam Shi'ita. Questa scuola, come tutte le altre scuole islamiche, consiste in alcune credenze ed obbligazioni religiose.

In essa i rapporti sociali sono basati su modelli etici ben definiti e le leggi civili e penali sono pienamente sviluppate. Tutti questi aspetti della religione sono basati sul Sacro Corano, il Libro di Allah (SwT)[1](#) e sulle Tradizioni o *Aḥādīth* del Profeta (S)[2](#) e degli Imam (as)[3](#).

Ogni religione ha una sua storia, il suo presente non può essere separato dal suo passato e il suo passato influenza il suo presente modo di pensare. Sarete d'accordo con me che non è possibile trattare tutti gli aspetti della scuola Shi'ta Ithna-'Ashari (Duodecimana) in una sola lezione. Così, col vostro permesso, limiterò questa esposizione in particolare alle credenze.

Nella nostra terminologia la fede è detta la 'radice', *Usul*, della religione e le pratiche religiose sono invece chiamate i 'rami', *Furū'*, della religione. Questi termini sono molto significativi perché indicano chiaramente la relazione fra la 'fede' e le 'azioni', dal nostro punto di vista.

Come nessun albero può sopravvivere senza la sua radice, così nessuna preghiera può essere detta viva se eseguita senza fede, e come nessun albero può dare frutti senza rami, così nessuna fede può essere di grande aiuto senza buone azioni.

Le Radici della Religione sono cinque:

1. **Tawḥīd**, unicità di Allah (SwT).
2. **ʿAdala**, giustizia di Allah (SwT).
3. **Nubuwwat**, Profezia.
4. **Imamat**, l'Imamato, la successione al Profeta (S).
5. **Qiyamat**, Giorno del Giudizio.

[1.](#) (SwT) abbreviazione di “Subḥāna wa Taʿāla”, Lode a Colui che è privo di ogni imperfezione, l'Altissimo. (N.d.T.: nota della Traduzione)

[2.](#) (S) abbreviazione di “Salla-Lāhu ʿalayhi wa ālihi wa sallam”: “pace e benedizioni di Allah (SwT) su di lui e sulla sua famiglia”. (N.d.T.)

[3.](#) (as) abbreviazione di “Alayhi-ha-hum assallām”, “che la pace sia su di lui-lei-loro”, che viene utilizzato accanto ai nomi dei profeti, degli angeli, dei puri Imam e delle donne del Paradiso (Khadīja, Fātima, Maria, Asyiah) e secondo alcuni pareri viene usato anche accanto a nomi di altre donne come Zaynab, Ruqayya, Um Kulthūm, Fātima Masuma...(N.d.T.)

Tawhid, Unicità di Allah (SwT)

Credenza in Allah (SwT) e nella sua unicità.

La credenza nell'unicità Divina è il fondamento dell'Islam. Questa credenza governa la fede religiosa, delinea i modelli sociali e dà vita ai codici morali.

La prima frase della *Kalimah* cioè “Non vi è altro Dio al di fuori di Allah”, guida il musulmano attraverso la sua vita, non soltanto nelle questioni religiose, ma anche nel suo comportamento sociale.

“Non vi è altro Dio” mostra al musulmano che nulla nell'universo è superiore ad Allah (SwT).

Il Sacro Corano sottolinea che:

“É Lui che ha creato per voi tutto ciò che è sulla Terra”. (Sura al-Baqara, 2:29)

Così un musulmano sa che niente in questo mondo deve essere adorato, Né sassi né alberi; né animali, né esseri umani, né il sole né la luna devono essere adorati, poiché tutto è stato creato per il bene dell'uomo. Quando dunque il musulmano ha rigettato ogni falsità e idea di adorazione della natura, degli idoli e degli esseri umani, egli è pronto a credere nella verità effettiva dell'unicità di Dio.

Credere in un Essere Supremo dà uno scopo alla nostra vita e un obiettivo alle nostre azioni. Se un individuo rimanesse con l'errata convinzione che non esiste alcun Dio, la sua vita sarebbe priva di scopo, e una vita priva di scopo è pericolosa.

Il Corano aggiunge poi che non vi è Dio al “di fuori di Allah (SwT)”. Questa frase ha un aspetto negativo e uno positivo. Entrambi servono a chiarire che tutti gli esseri umani sono uguali. Giacché nessuno é superiore o inferiore, quindi la credenza nell'unicità di Dio promuove il senso di fraternità ed uguaglianza che è un altro importante aspetto dell'Islam.

Ora, permettetemi di spiegare altri aspetti della credenza nell'unicità di Dio.

Noi shi'iti duodecimani crediamo che Allah è Onnipotente ed Onnisciente. Egli esistette anche quando non c'era niente. Niente è eterno al di fuori di Lui. Egli non ha né principio né fine, conosce tutto. Neppure le nostre intenzioni inesprese e i nostri desideri gli sono nascosti.

Noi crediamo che Egli non ha compagni, né consiglieri, né aiutanti. Non ha figli, né figlie, né moglie. Egli è al di sopra di ogni bisogno perché i bisogni presuppongono una mancanza. Egli non ha un corpo, poiché il corpo ha bisogno di spazio. Egli non è in alcun luogo, poiché non ha un corpo. É dovunque, poiché la sua Magnificenza della sua Potenza e della sua Conoscenza appaiono dappertutto. Egli non può essere definito in termini di tempo e di spazio. E non si può incarnare, poiché l'incarnazione ha bisogno di corpo e di spazio. Per le stesse ragioni Egli non può essere visto.

Quando noi diciamo che Allah è Onnipotente e Misericordioso, non intendiamo che la sua Potenza e la sua Misericordia sono qualche cosa di distinto dalla sua persona. Si sa che un bambino nasce inerme e acquista forza giorno dopo giorno. Dio non è così: Egli stesso è Potenza, Misericordia, Virtù, Verità, e così via per tutti i Suoi attributi.

Il nome proprio che usiamo per Dio è 'Allah', ed anche questo ha bisogno di alcune spiegazioni.

'Allah (SwT)' significa “Colui che merita di essere amato” e “Colui nel quale tutti cercano rifugio”.

Questa parola, grammaticalmente parlando, è unica, non ha né plurale né genere. Così questo nome stesso riflette il fatto che Allah (SwT) è uno e soltanto uno; non ha compagni né simili.

Non è quindi corretto affermare che questa parola può essere tradotta con la parola 'Dio', poiché la parola 'Dio' si può trasformare in 'dei' o 'dea', per questo preferiamo utilizzare sempre la parola Allah (SwT). Questa era una breve panoramica della nostra fede in Allah (SwT).

Adala, Giustizia di Allah (SwT)

Ora veniamo alla seconda Radice della Religione che è la “Giustizia Divina”.

Questa radice della religione è la più importante da studiare, se si vuol conoscere la differenza reale e

basilare fra Sunna e Shi'a Ithna-'Ashari. L'esistenza e l'Unicità di Allah (SwT) vanno sotto la prima Radice, il 'Tawḥīd'.

Ma le azioni di Allah (SwT) vanno sotto la seconda Radice, e qui le differenze sono varie e profonde.

Mi ripropongo qui di mostrare brevemente tali differenze:

1) La prima e principale differenza è che alcune scuole islamiche sostengono che il bene e il male come tali non esistono; e che niente è bene o male di per sé e che solo ciò che Allah (SwT) ha ordinato di fare è bene e ciò che ha proibito è male. La scuola Ithna-'Ashari invece afferma che, indipendentemente dai comandamenti religiosi, ci sia un reale merito o demerito nei diversi tipi di azione, ed è per questo motivo che Allah (SwT) ci ingiunge di compiere determinate azioni, perché esse sono buone in se stesse, mentre ce ne vieta altre perché in se stesse sono cattive.

2) Dalla differenza di cui sopra, ne consegue che noi Shi'iti crediamo che Allah (SwT) non agisce mai senza scopo, vale a dire senza alcun proposito o disegno. Tutte le Sue azioni sono basate su propositi sensati e comprensibili, anche se probabilmente noi non li conosciamo. I Sunniti, invece, affermano che non c'è alcun reale demerito nell'agire senza scopo e che se Allah (SwT) agisce senza scopo, il solo atto della volontà divina rende questa azione buona.

3) Noi Shi'iti Ithna-'Ashari affermiamo che se una persona può fare del bene a qualcuno e non lo fa, con il suo comportamento agisce contro la virtù. Analogamente, affermiamo che se Allah (SwT) potesse fare del bene alle Sue creature e, supponiamo per assurdo, non lo facesse, questo sarebbe contrario alle Sue virtù e non lodevole. Per logica conseguenza, noi Shi'iti Ithna-'Ashari affermiamo che "Allah (SwT) ha il dovere morale di accordare la Sua Grazia al genere umano". Ecco un passo da un libro che riassume la nostra dottrina:

“Per *Luft*, o Grazia, s'intende quell'azione da parte di Allah (SwT) che permette di portare le Sue creature più vicino alla devozione e all'obbedienza verso di Lui e facilita la loro correzione morale, che per Lui, cioè per Allah (SwT), è moralmente necessario. Allah (SwT) ci ha comandato di essere giusti, ma, Egli stesso ci dona qualcosa di superiore, la Grazia, *Taffadhul*.

“Giustizia”, *al-'Adala*, invece significa che Egli ripaga una buona azione con una ricompensa buona e un'azione cattiva con una punizione. Il Profeta (S) ha detto:

“Nessun uomo entra mai in Paradiso solo per merito delle sue buone azioni, senza la Grazia di Allah”¹.

I Sunniti, invece, non credono che il '*Luft*', cioè la Grazia, sia incumbente per Allah (SwT). Essi affermano inoltre che nemmeno l'*'Adala*, cioè la Giustizia, è necessaria per Allah (SwT); anche se Egli mandasse persone buone e virtuose all'inferno, andrebbe perfettamente bene, perché Egli è Allah (SwT) e può fare ciò che vuole.

4) Viene poi un'altra differenza fondamentale fra noi Shi'ti Ithna-'Ashari ed i Sunniti, cioè la questione del 'jabr' (obbligo) e del 'ikhtiyar' (scelta). La posizione dei Sunniti, secondo la dottrina generalmente accettata é:

“Nessuna azione di alcun individuo, anche se fatta esclusivamente per il proprio bene è indipendente dal volere di Allah, per quanto riguarda la sua esistenza non esiste né nel mondo sensibile né in quello ultraterreno, né un batter d'occhio, né un accenno di pensiero o lo sguardo più improvviso se non per decreto di Allah (SwT), dalla Sua potenza, desiderio e volere. Questo include il bene e il male, vantaggio e danno, successo e insuccesso, peccato e rettitudine, obbedienza e disobbedienza, politeismo e fede giusta”².

Noi Shi'ti Ithna-'Ashari invece affermiamo di conoscere la differenza che c'è fra “cadere da un tetto e scendere per le scale”. Compiere il secondo atto è in nostro potere, è espressione della nostra volontà e di una nostra intenzione; mentre non lo è il fatto di cadere da un tetto. E noi sappiamo bene che le nostre azioni non possono essere paragonate al cadere da un tetto, ma si possono equiparare a quando scendiamo volontariamente le scale. Queste azioni sono nostre e non possono essere attribuite ad Allah (SwT).

Inoltre possiamo notare che per alcune delle nostre azioni siamo lodati o biasimati, mentre per altre non siamo né lodati né biasimati. Ciò significa che la prima categoria di azioni dipende dal nostro potere e dalla nostra volontà, mentre la seconda è al di là del nostro potere e della nostra volontà. Ci può essere chiesto di curare una malattia in un certo modo, ma non di guarire. Ciò significa che curarci è in nostro potere, ma guarire non è nel nostro campo d'azione.

Perciò, noi shi'iti Ithna-'Ashari affermiamo che ci sono molte cose e molti aspetti della vita che sono in nostro potere e dipendono dalla nostra volontà, mentre alcune non sono in nostro potere. Quelle cose che ci può essere ordinato di fare o non fare, riguardo alle quali ci possono essere dati consigli, per le quali possiamo essere lodati o biasimati, tutti questi atti sono in nostro potere e dipendono dalla nostra volontà. E siccome i comandamenti religiosi vanno sotto questa categoria, è sbagliato dire che i nostri peccati e le nostre buone azioni, la nostra obbedienza e la nostra disobbedienza, il politeismo e la vera fede sono per decreto di Allah (SwT). Perciò è scritto nel libro che riassume la nostra dottrina:

“Allah (SwT) possiede la precognizione delle azioni umane, ma non costringe il genere umano ad agire in una qualche maniera particolare. Quando Allah (SwT) riunirà i Suoi servi il giorno della resurrezione, li interrogherà su ciò che li ha ingiunto e non su ciò che ha loro dato in sorte”. (I'tiqadatu l-Imamiyyah).

Ma ciò non significa che l'uomo è completamente indipendente da Dio. Infatti, il potere e la volontà di agire come vogliamo ci sono dati da Dio. Così l'Imam Jafar-as-Sadiq (la pace sia su di lui) disse:

“Non c'è predestinazione (da parte di Dio) e non c'è delega assoluta di potere (da Dio all'uomo) ma la posizione vera sta fra questi estremi” (ibidem).

E da che punto in poi comincia il nostro campo d'azione? L'Imam Musa Al-Kazim (la pace sia su di lui) disse:

“L'uomo acquista questa capacità quando é onorato con le seguenti quattro condizioni :

1) Quando non c'è niente che ostacoli i suoi piani 2) la sua salute 3) le sue facoltà (necessarie per quell'attività) sono conformi al livello richiesto 4) e Dio gliene dà l'occasione.

Quando si danno queste quattro condizioni un uomo diviene capace di agire secondo il proprio libero arbitrio”.

Quando gli fu chiesto di dare un esempio, egli disse: “Supponiamo che ci sia un uomo cui non si oppone alcun ostacolo, in buona salute e pieno di vigore: ebbene, egli non potrà commettere adulterio se non trova una donna. Quando (data la quarta condizione) egli trova una donna, la scelta fra due alternative dipende da lui: o controlla le sue emozioni e si salva, come Giuseppe, o, al contrario, commette adulterio. Se si mette al riparo da questo peccato, non sarà per costrizione da parte di Dio (come alcuni pensano), e se commette il peccato, non significa che egli sia al di là della potenza di Dio (come pensano altri)”.

Secondo questo punto di vista, se qualcuno crede nella predestinazione, non può nello stesso tempo credere nel Giorno del Giudizio. Perché se Allah (SwT) decretasse tutti gli atti compiuti dalle nostre mani, sarebbe una grossa ingiustizia punirci per i peccati e le cattive azioni, il politeismo, la miscredenza e l'immoralità, cui Egli stesso ci ha predestinato.

Necessità della religione

Come sapete, l'uomo è un animale sociale, ogni uomo dipende da milioni e milioni di altri uomini per la sua vita e le sue necessità. E sapete che ogni società ha bisogno di leggi per prevenire l'ingiustizia e salvaguardare i diritti di tutti i membri della società. Ma qual è la persona giusta per fare le leggi? Un uomo (sia egli un re o dittatore)? No! Poiché istintivamente egli ricercherà prima di tutto il proprio interesse personale.

Un gruppo di persone (si tratti di un'aristocrazia o di una democrazia)? No! Perché ognuno di loro può commettere un errore di giudizio e sommando un sacco di decisioni sbagliate non si ottiene una decisione giusta. É inoltre evidente che nessun gruppo di persone può staccarsi dal proprio interesse personale. Di più, converrete con me che nessun uomo o gruppo di uomini è in grado di produrre una legislazione omnicomprensiva basata su equità e giustizia perfette.

Quindi è necessario che le leggi siano fatte da qualcuno che sia superiore all'uomo, che non abbia niente da guadagnare o da perdere da questa legge e con il quale ogni uomo stia nella stessa relazione. E questo qualcuno è Allah (SwT). Da qui nasce la necessità della religione.

Allah (SwT)

Allah (SwT) non può errare. Non adopero questa frase nel senso di “il re non fa errori”, perché “ il re non fa errori” in realtà significa che egli non fa assolutamente niente, firma quello che ha approvato il Parlamento. Quindi questo tributo è basato sulla 'inattività'. Ma “Allah (SwT) non erra” significa che Egli è attivo e potente, ma non erra.

Chiunque commetta un errore o un'ingiustizia lo fa o perché non sa che è sbagliato, ma Allah (SwT) sa tutto, o perché ha bisogno di qualche cosa che non può ottenere senza fare del male, ma Allah (SwT) non ha bisogno di niente, o perché è stato costretto da qualcun altro a commettere questo errore, ma Allah (SwT) è Onnipotente e nessuno può costringerlo a fare alcunché. Così è logicamente impossibile che Allah (SwT) faccia qualche errore o commetta un'ingiustizia.

Noi crediamo che Allah (SwT) ha creato l'uomo affinché egli possa acquistare quelle virtù che lo possono portare più vicino a Lui (SwT) nella vita dell'aldilà. L'uomo viene al mondo come un foglio bianco. Durante la sua vita, vari disegni appaiono sulla carta come conseguenza delle sue azioni. Le virtù acquisite sono come bei disegni ed i vizi sono come scarabocchi mostruosi.

Noi crediamo che Allah (SwT) ha dato all'uomo la saggezza, la volontà e il potere di acquisire le virtù. Egli ha mostrato all'uomo la retta via e gli ha ammonito di non abbandonarla. Ma non l'ha obbligato a fare il bene né a commettere cattive azioni. Gli ha dato il potere di fare come vuole.

Noi crediamo che le azioni di Dio siano dirette al bene di tutte le Sue creature. Forse l'uomo che sta riparando il tetto si arrabbia, se lo sorprende la pioggia. Ma la pioggia è diretta al bene comune, e persino l'uomo che in questo particolare momento è arrabbiato per la pioggia, alla lunga trarrà beneficio da essa.

Persino i cosiddetti disastri, come i terremoti e le inondazioni, sono volti al bene comune. Noi li consideriamo come disastri perché non conosciamo il loro scopo finale. Noi siamo come un uomo che non ha mai visto costruire una casa. Egli arriva in città e vede che la terra viene scavata, le pietre tagliate e spaccate, gli alberi estirpati, e si domanda il perché di tutta questa distruzione! Ai suoi occhi è distruzione, poiché non conosce il risultato finale. Ma in effetti si tratta di una costruzione e non di una distruzione. Nello stesso modo, noi non siamo consapevoli del risultato finale di un certo terremoto o di una inondazione.

Così li chiamiamo disastri, ma, se guardiamo indietro nel tempo, vediamo che le buone condizioni attuali della Terra per lo più sono proprio il risultato di un cosiddetto disastro.

Geografia e geologia lo testimoniano³. A questo punto sorge un'altra domanda: non si può negare che tutti questi atti di Dio, seppure intesi come finalizzati al bene comune, sono causa di disagi, difficoltà e persino morte per centinaia e migliaia di esseri umani. Non è un'ingiustizia nei confronti delle vittime di

questi disastri? Perché dovrebbero essere sacrificate per il bene di altri?

Per comprenderlo chiaramente, dovremmo ricordarci che la morte su questa Terra non è la fine della vita. Noi qui moriamo per vivere un'altra vita; 'la vita dell'Aldilà'. Ogni molestia in questa vita insignificante sarà ricompensato nella vita dell'Aldilà. Infatti, le difficoltà in questo mondo, come il Mondo stesso, non sono durature; mentre la loro ricompensa sotto forma della Grazia di Dio nell'Aldilà, dura in eterno. Poiché crediamo nella vita dell'Aldilà e nella presenza di Allah (SwT), noi ci rendiamo conto che le difficoltà e i disastri di questo mondo non sono 'ingiustizia'. Al contrario sono Grazia al più alto grado.

Non sarà fuori luogo notare qui che la maggior parte delle credenze (elencate sotto questa seconda radice della religione) sono peculiarità nella scuola shi'ta Ithna Asheri. Altre scuole islamiche si discostano da noi rispetto a queste credenze. Nel passato ci hanno dato (insieme ai Mu'taziliti) il nome di 'al'adliyyah' cioè 'Credenti nella Giustizia di Dio'.

Per esempio, essi dicono che gli esseri umani non agiscono secondo la loro volontà libera. Essi credono che gli atti degli esseri umani sono seguiti da Dio stesso. L'uomo è solamente uno strumento che esegue le azioni di Allah (SwT). Ma, nonostante ciò, egli è responsabile per le azioni che Dio compie per mano sua. Noi diciamo invece che è una grossa ingiustizia far commettere a un uomo un furto e poi punirlo per questo reato a commettere il quale è stato costretto dal Giudice stesso.

Veniamo ora ad alcune cose connesse con questo argomento che sono presenti più o meno in tutte le scuole islamiche. Noi crediamo che Allah (SwT) non ci imponga niente che sia al di sopra delle nostre forze. Noi crediamo che ogni istinto e ogni desiderio sia stato creato nell'uomo per una qualche ragione. Questi istinti e desideri non dovrebbero essere repressi, ma sfruttati per il bene comune dell'umanità. Per es. il desiderio sessuale è stato incarnato nella natura umana da Dio stesso. Reprimere questo desiderio sarebbe una protesta contro il Creatore. Non dovrebbe e non può essere represso, naturalmente le sue funzioni dovrebbero essere regolate per il bene dell'umanità. Da qui ha origine la necessità del matrimonio.

Nello stesso modo, la paura e il desiderio sono istinti naturali e dovrebbero essere utilizzati per l'innalzamento morale e materiale dell'uomo. Al musulmano si insegna a non temere nulla al di fuori di Dio e a non desiderare niente in questo mondo, ma essere ansioso di ricevere la Grazia di Dio.

[1.](#) l'tiqadatu'l Imamiyyah, di Sheikh Saduq.

[2.](#) Al-Ghazali.

[3.](#) Questa è solo una delle cause di questi fenomeni naturali. A volte le difficoltà e i disastri vogliono essere degli ammonimenti per l'umanità o per un gruppo o un individuo; altre volte possono essere solo una prova delle virtù spirituali di una persona per vedere la loro sottomissione alla volontà di Dio. Anticamente potrebbero essere state anche una punizione per i peccati senza fine dell'umanità (come il diluvio di Noè) ma tali punizioni sono state espressamente messe da parte dopo l'avvento del Santo Profeta dell'Islam.

Nubuwwah, Profezia

Come ho detto prima, la società ha bisogno di regole e leggi per preservare la pace e la giustizia e la legge non può essere completamente imparziale a meno che non sia creata da Allah (SwT). Ma vi ho detto ancor prima che Allah (SwT) non può essere visto, non può apparire Egli stesso davanti agli esseri umani per dare loro la Sua legge. Quindi, Allah (SwT) nomina qualcuno che Lo rappresenti sulla Terra.

Il Vicario / Luogotenente di Allah (SwT) è detto 'Profeta'. Come uno specchio ha una parte luminosa per ricevere la luce e un'altra parte per rifletterla, così un Profeta ha la più alta purezza spirituale, che lo rende capace di ricevere il messaggio divino e un corpo umano che lo rende capace di comunicare questo messaggio agli esseri umani suoi simili.

Il fine della profezia è duplice: in primo luogo avvicinare l'uomo ad Allah (SwT) e in secondo luogo portare la pace e la felicità nel mondo.

Secondo il nostro credo, tutti i Profeti erano infallibili e senza peccato. Supponiamo che ci sia un uomo, proprio come noi, che commetta o può commettere peccati o errori, e che un tale uomo affermi di essere stato inviato da Allah (SwT) come Profeta per condurre la gente sulla retta via.

Naturalmente la gente non potrebbe credere che ciò che egli dice sia la verità, tutta la verità e niente altro che verità, poiché ogni sua parola ha le premesse per essere sbagliata. Così egli stesso non può nemmeno esigere rispetto incondizionato e obbedienza certa da parte del suo popolo. Perciò, per portare avanti la Missione di Allah (SwT), era necessario che i Profeti fossero infallibili e senza peccato.

Ai Profeti furono dati i miracoli come credenziali. I miracoli, secondo il nostro credo, sono quelle prestazioni che non sono impossibili, ma che non possono essere fatte senza attrezzature idonee, farmaci o allenamento. Il Profeta invece, le compie senza alcun allenamento e senza alcuna attrezzatura. Guarire i ciechi e i lebbrosi non è impossibile. Ma Gesù Cristo li curava senza medicine, e questo fu il suo miracolo. Muhammad (la pace sia su di lui e sulla sua progenie) fece innumerevoli miracoli, ma il suo miracolo vivente più grande è il Corano.

Quando il Profeta (la pace sia su di lui e sulla sua progenie) salì da vivo in cielo e al suo ritorno raccontò ciò che era accaduto, i suoi nemici dissero: "Com'è possibile che sia andato in paradiso col corpo?" Ma noi abbiamo creduto fin dal principio che, se un infallibile Profeta dice che sia stato in paradiso, (*andarci col corpo*) non era impossibile. Ora le recenti scoperte della scienza hanno provato che avevamo ragione. Là dove gli scienziati cercano di andare con le navi spaziali, Muhammad (la pace sia su di lui e sulla sua progenie) andò senza il supporto di alcuna macchina e questo fu il suo miracolo.

Il Corano dice che Dio ha mandato Profeti in ogni parte del mondo. La loro fede di base era la stessa. Secondo il credo comune (*a tutti i musulmani*) circa centoventiquattromila Profeti sono stati mandati da

Dio. Adamo fu il primo di essi e Muhammad (la pace sia su di lui e sulla sua progenie) l'ultimo.

Muhammad (la pace sia su di lui e sulla sua progenie) ha portato l'Islam che l'Ultima Religione Divina e che cancella tutte le religioni precedenti. L'Islam è destinato a tutto il mondo senza distinzioni di colori e origini. Gli insegnamenti islamici sono incarnati dal Corano che è il Libro di Allah (SwT). Esso fu rivelato a Muhammad (la pace sia su di lui e sulla sua progenie) nel corso dei ventitre anni della sua profezia.

Sintesi Della Vita Del Profeta

A questo punto non sarà fuori luogo una breve sintesi della vita del Profeta dell'Islam. Muhammad (la pace sia su di lui e sulla sua progenie) nacque nel 567 d.C. a Mecca. Era l'unico figlio di Abdullah e Amina. Suo nonno Abdul-Mutalib, figlio di Hashim, era uno dei capi dei Quaraish. Abdullah, il padre di Muhammad (la pace sia su di lui e sulla sua progenie) morì circa quattro mesi prima della sua nascita, ed egli perse sua madre quando aveva sei anni.

Il nonno allora si prese cura dell'orfano, però lui anche morì a sua volta quando Muhammad (la pace sia su di lui e sulla sua progenie) aveva otto anni. In punto di morte Abdul-Mutalib affidò il bambino alle cure di suo figlio, Abu-Talib, che era un uomo povero ma molto rispettato. Abu-Talib e sua moglie, Fatima-bint-Asad, mostrarono per Muhammad (la pace sia su di lui e sulla sua progenie) più amore e attenzione di quanto non avessero mai fatto per i loro propri figli.

Dalla prima infanzia fino all'età di quarant'anni Muhammad (la pace sia su di lui e sulla sua progenie) mostrò tutti i nobili tratti del più alto carattere umano, il che ispirava rispetto a chiunque lo conoscesse. Gli Arabi gli conferirono il titolo di 'as-Saddiq al-Amin' ('Il sincero e il fidato').

All'età di venticinque anni sposò una nobile signora, Khadija, che diede alla luce l'unica dei suoi figli che sia sopravvissuta, Fatima, la Signora del Paradiso. All'età di quarant'anni fu chiamato alla missione profetica da Allah (SwT). I primi che accettarono la sua chiamata furono quelli che gli erano più vicini nella vita quotidiana: Khadija, sua moglie, fu la prima persona ad accettare l'Islam. Suo cugino Alì, figlio di Abu-Talib, fu il primo uomo a seguirlo. Poi vengono i nomi di Zaid ibn Harith, Abu Bakr, Arquam e così via.

La diffusione dell'Islam all'inizio fu una missione segreta. Ma tre anni dopo la prima rivelazione, venne l'ordine:

“E avverti i tuoi parenti più prossimi” (Ash Shu'ara 26:214).

Avendo ricevuto quest'ordine, il Profeta disse Alì di organizzare una festa. Quando tutti gli invitati furono riuniti e la festa ebbe inizio, il Profeta disse:

“Sono stato mandato a voi da Dio e vi ho portato le buone notizie per questo mondo e per la vita dell'Oltre: Chi fra voi mi aiuterà in questa grande impresa? Chiunque accetti questa responsabilità sarà il

mio wazir (visir), mio fratello e il mio successore”.

Nessuno si fece avanti, soltanto Alì si alzò in piedi e disse: “O Profeta di Dio! Io ti aiuterò e sono pronto a sacrificare tutto al tuo comando”. Per tre volte il Profeta fece loro la stessa domanda e per tre volte fu soltanto Alì ad assicurargli che l'avrebbe aiutato con tutte le sue forze. Alla fine il Profeta dichiarò:

“O popolo dei Quraish! Ascoltatemi! Ecco Alì, che è il mio visir, mio fratello e successore. Ascoltatelo e obbeditegli”.

La gente se ne andò scherzando con Abu-Talib, padre di Alì, dicendogli che avrebbe dovuto obbedire al proprio figlio. L'anno seguente fu la prova che non era una cosa da ridere.

L'esplosione del Profeta nell'aperta denuncia degli idoli ancestrali dei Quraisch, infiammò tutta l'Arabia. All'inizio il risentimento lo portò ad accostare AbuTalib, suo zio e tutore, per persuaderlo a far tacere il nipote. Abu-Talib portò a Muhammad il loro messaggio. Muhammad rispose:

“Zio caro, anche se mi mettessero il Sole nella mano destra e la Luna nella sinistra per distogliermi dal lavoro che Allah (SwT) mi ha incaricato di compiere, non li ascolterei”. Dicendo questo scoppiò in lacrime.

Abu-Talib disse: “Vai in pace, figlio mio! Fai tutto ciò che vuoi, per Dio! Non ti abbandonerò”.

Questa decisione di Abu-Talib fece infuriare i Quraish. Come ultimo tentativo avvicinarono Muhammad stesso. Gli dissero:

“Se la tua ambizione è acquisire ricchezze, ammasseremo per te tante ricchezze quante ne puoi desiderare; e se aspiri al potere e all'onore, siamo pronti ad accettarti come nostro re e signore; se ti piace la bellezza, avrai la mano della più bella ragazza del paese”.

La risposta di Muhammad fu breve e chiara:

“Non voglio ricchezze né potere né bellezza. Sono stato incaricato da Allah (SwT) come ammonitore all'umanità, vi sto comunicando il Suo messaggio. Se lo accettate, sarete ricompensati in questa vita e nell'altra, e se lo rifiutate, in verità, Dio deciderà fra me e voi”.

Così per i musulmani iniziarono le più amare persecuzioni nei primi anni della loro nascita per mano dei Meccani. L'Islam stava facendo progressi lenti ma sicuri. Allo stesso tempo le persecuzioni e le torture inflitte ai poveri musulmani crescevano in intensità di giorno in giorno. Il Profeta ordinò ad alcune centinaia di musulmani di entrambi i sessi di cercare rifugio nel paese cristiano dell'Abissinia. Jafar, il terzo figlio di Abu-Talib, era a capo di questa carovana. Negus, Re dell'Etiopia a quel tempo, li ricevette con onore, e, come dice la storia, dopo poco tempo si convertì all'Islam egli stesso. L'Africa può essere orgogliosa del fatto di aver dato rifugio ai poveri musulmani quando erano perseguitati nel loro paese d'origine, e quando si redigerà una lista dei re musulmani, il nome di Negus, il re africano, vi figurerà per

primo.

Dopo 7 anni di queste atrocità, i Quraisch decisero di boicottare i Banu Hashim, la famiglia di Muhammad, poiché si erano sempre rifiutati di rinnegarlo. Passarono tre anni di inenarrabili difficoltà e i Banu Hashim soffrirono torture tali che erano al di sopra della sopportazione umana. Alla fine, i Quraisch stessi si vergognarono del loro comportamento disumano, ma non revocarono il bando. Poi avvenne un miracolo ed il bando fu revocato dopo più di tre anni.

Poco dopo, come diretta conseguenza di queste sofferenze, Abu Talib e Khadija morirono. Proprio nel momento in cui Muhammad si trovava in forte bisogno della protezione del suo amato zio e del conforto di sua moglie, la mano della morte glie li portò via entrambi. Ora i Quraisch avevano le mani libere nell'affrontare Muhammad e i suoi seguaci: non persero tempo e decisero che Muhammad sarebbe stato ucciso in una determinata notte.

Muhammad (la pace sia su di lui e sulla sua progenie) sotto la guida divina, chiese Alì di dormire nel suo letto affinché i Meccani non si accorgessero della sua assenza, e partì da Mecca per Medina, 280 miglia da Mecca. Abu Bakr lo accompagnò per sua propria scelta. Questo evento che fa epoca nella storia dell'Islam segna l'inizio dell'Era Musulmana, chiamata 'Egira'.

I Meccani non lasciarono in pace Muhammad nemmeno a Medina. Lo attaccarono più e più volte. Dopo sei anni di continue ansietà, Muhammad concluse un trattato di pace con i Meccani, i cui termini apparivano umilianti, per mantenere la pace nel paese. Ma i Quraisch violarono anche questo trattato di pace dopo meno di due anni. Ora vedendo che non rimaneva altra scelta, Muhammad marciò su Mecca e fece ingresso senza spargimento di sangue nella città da cui otto anni prima era sgusciato via come un fuggitivo cui si dà la caccia.

I Meccani, ricordando perfettamente il loro passato nero e vergognoso, avevano paura di lui. Ma furono sorpresi di sentire il Profeta dire:

“Non c'è alcuna riprovazione per voi. Possa Dio perdonarvi, poiché Egli è misericordioso e vi ama, andate; andate, siete liberi”.

Tre anni prima di morire, il Profeta andò a Mecca per il suo ultimo pellegrinaggio. Durante il viaggio di ritorno ordinò alla carovana di fermarsi in un luogo chiamato Ghadir Khumm. Era un luogo in cui si incrociavano varie strade. Era mezzogiorno e il sole d'Arabia batteva con tutto il suo ardore sulla terra assetata. Un palco estemporaneo venne preparato per il Profeta ed egli tenne un lungo Khutbeh (sermone) alla fine del quale chiese ai musulmani:

“Non possiedo io più autorità su di voi di quella che avete voi stessi?”

Essi risposero tutti: “Certo o Messaggero di Allah (SwT)!”

Allora il Profeta prese le mani di Alì e mostrandolo agli astanti, dichiarò:

“Di colui di cui io sono la sua guida, anche Alì è la sua guida”.

Dicendo questo, alzò le braccia di Alì e lo mostrò agli astanti. Poi ordinò loro di salutare Alì come il loro Amir (cioè capo e guida). Meno di tre mesi dopo questa dichiarazione il Profeta morì a Medina.

L'annuncio A Khum

Il resoconto dettagliato si trova, fra centinaia di libri, anche nel Kanz al-'ummal, il famoso libro di tradizioni (vol.6, pag. 390, 397 e 399) e nel Khasa'is (di an-Nasa'i, p.48). Da questi resoconti possono essere citate qui le seguenti parole del Profeta:

“Ricordate! Mi lascio dietro fra voi due cose molto preziose – una di esse è più grande dell'altra: 1) Il Libro di Allah (SwT) che è la fune di Allah (SwT) dal Cielo alla Terra e l'altra 2) i miei discendenti, che sono i membri della mia famiglia. Badate dunque a come vi comportate con loro e, in verità, queste due cose non si separeranno l'una dall'altra finché essi non verranno da me (in Quiyamat) al Kauthar.... In verità, Allah (SwT) è la mia guida ed io sono la guida di ogni credente”.

Poi prese le mani di Alì nelle sue e disse:

“Colui di cui io sono la guida, Alì è la sua guida....”.

Questa tradizione, tutta intera o parziale, è narrata in ogni libro di tradizioni degno di questo nome.

Non ci sono prove di questo fatto, alcuni musulmani cercano di interpretarlo in qualche altro modo, ma il fatto è indiscusso. Il famoso studioso di Ahle-Hadith (conosciuto generalmente come al-Wahabiyyah) Nawab Siddiq Hassan di Bhopal, dice: “Hakim Abusaid dice che le tradizioni di “le due cose più preziose” e di “chi ha me per guida, Alì è la sua guida” sono ‘Mutawatir’, cioè narrate da talmente tanta gente che non ci possono essere dubbi sulla loro autenticità, a causa del gran numero di compagni che le ha raccontate, Muhammad Bin Jarir ha scritto queste due traduzioni con 75 diverse catene di trasmettitori (Minhadj al-wusul, page 13).

Ho tralasciato molti avvenimenti della vita del Profeta, poiché molti di essi sono largamente conosciuti. Qui ho menzionato soltanto di quegli eventi che, nonostante siano comunemente narrati nelle storie arabe, nelle tradizioni e nei commentari del Corano, non sono conosciuti, per una ragione o l'altra, dal pubblico di lingua non araba.

Imamah, Imamato, la successione al Profeta (S)

Ora voglio spiegare la nostra posizione sulla ‘Quarta Radice della Religione’ che è l’Imamato. Imamato

vuol dire ‘guida’. Qui significa ‘successione al Profeta’.

Noi crediamo che sia necessario per il Profeta essere infallibile e senza peccato, allo stesso modo è necessario che lo siano i suoi successori. Le stesse ragioni e prove che sono state addotte prima per l’infallibilità del Profeta possono essere addotte per l’infallibilità dei suoi successori. Altrimenti, nessuno crederebbe che l’interpretazione del Libro di Allah (SwT) e le indicazioni riguardo la religione che vengono dall’Imam sono l’interpretazione vera e le indicazioni giuste.

A questo punto va chiarito che l’Imam non ha titolo per cambiare i comandamenti del Corano e i principi fondamentali della religione. L’Imam è il difensore della Fede. Il suo compito è preservarla, non cambiarla. L’Islam e il Corano come sono stati portati da Muhammad (la pace sia su di lui e sulla sua progenie) sono l’Ultima Religione Divina e l’Ultimo Libro Divino. Non c’è niente da aggiungere, niente da togliere, niente da correggere. Ed è dovere dell’Imam vedere che i comandamenti del Corano siano rispettati e che la via aperta dal Profeta sia seguita.

Vi stavo dicendo che un Imam, come un Profeta, deve essere infallibile. Ma nessuno può conoscere fino in fondo un'altra persona. Un uomo può avere un carattere eccellente, ma nessuno può essere sicuro che non possa commettere alcun errore in alcuna situazione. Soltanto il Creatore dell'uomo sa se un uomo è infallibile. E siccome noi riceviamo il Messaggio di Dio attraverso il Profeta, è dalle parole del Profeta che possiamo capire la vera natura di un uomo.

Secondo il Corano e secondo autorevoli Tradizioni del Profeta, vi furono tre uomini dopo il Profeta che erano senza peccato. Il primo fu Alì, che fu nominato dal Profeta come suo successore a Khumm. Gli altri due furono Hassan e Hussein, figli di Alì e Fatima e nipoti del Santo Profeta. C’è un ayah (versetto) nel Corano che dice:

“Allah (SwT) vuole infatti che siate liberi da ogni impurità, o gente della casa del Profeta, ed Egli vi purificherà di purificazione pura.” (Al Ahzab 33:33 trad. it Bausani).

Entrambi i Sunniti che i Shi’iti sono d'accordo che Alì, sua moglie Fatima, Hassan e Hussein sono senza dubbio inclusi nell’espressione ‘Gente della Casa del Profeta’. I sunniti, però, aggiungono i nomi delle mogli del Profeta, ma gli Shi’iti non sono d’accordo. In ogni caso, secondo il Corano, le Tradizioni del Profeta ed i commentari del Corano è chiaro che Alì e i suoi due figli erano infallibili e senza peccato.

Il versetto della ‘Purezza’: quando ho detto che “ gli Shi’iti non includono nessun altro in questo versetto del Corano”, è una dichiarazione incompleta. Infatti anche molti studiosi sunniti hanno detto la stessa cosa. Anche loro non vi includono nessun altro.

Vorrei citare Mawlana Wahid al-Zaman, il famoso studioso sunnita: la sua traduzione e il suo commento del Corano, così come anche il suo libro Anwar al-lughah (che è un dizionario del Corano e delle Tradizioni), sono fra i più importanti libri di referenze. Commentando questa ayah del Corano egli scrive: “Alcuni pensano che si riferisca specificatamente ai membri di questa famiglia che avevano col Profeta

un legame di sangue, cioè Alì, Fatima, Hassan e Hussein. Il presente traduttore (*cioè lui stesso*) dice che le Tradizioni corrette (sahih) e trasmesse in modo attendibile a partire dal Profeta (marfu') supportano questa stessa opinione, poiché il Profeta stesso dichiarò: *'I membri della mia famiglia sono soltanto questi'*, quindi accettarla e crederci diventa obbligatorio.

E un segno ulteriore della correttezza di questa tesi, è che i pronomi usati prima e dopo questo versetto sono femminili, mentre in questo versetto ci sono quelli maschili. Sembra che questo versetto sia stato inserito ammezzo ai versetti relativi alle mogli del Profeta. Forse i compagni (che compilarono il Corano) fecero così secondo il proprio *'ijtihād'* (interpretazione personale) (Tafsir al-Wahidi, in margine alla traduzione del Corano, dallo stesso autore, pubblicato dalla Gelani Press. Lahore, Par. 22, p.549, nota a piè di pagina n.7).

E ancora, nel suo dizionario del Corano e delle Tradizioni (Anwar al-lughah, par-22, p. 51) egli dice:

“La tesi corretta è che in questa ayah della *'Purezza'* sono incluse soltanto queste cinque persone (cioè il Profeta, Alì, Fatima, Hassan e Hussein), anche se gli Arabi l'espressione *'Ahl-ul-bait'* è utilizzata anche per le mogli (*del Profeta*). Alcuni portano questa ayah come prova che queste cinque persone furono senza peccato e *'Ma'sum'* (infallibili). Ma, se non proprio *'Ma'sum'* (teoricamente) certamente erano *'mahfuz'* (cioè immuni dal commettere ogni peccato o errore), di questo non c'è dubbio.”

Ho citato due referenze (anche se io non sono completamente d'accordo con alcune affermazioni dell'autore) giusto per mostrare che non solo gli *'Ithna 'Asharis* ma anche gli eruditi sunniti confermano che, secondo la corretta e ininterrotta tradizione del Profeta, solo Alì, Fatima, Hassan e Hussein sono inclusi nell'ayah *'della purezza'*, accanto al Profeta stesso. È altrettanto chiaro che la nostra affermazione che queste persone erano senza peccato è condivisa anche dagli studiosi sunniti. Il minimo che essi possono dire, evidentemente, è che non erano infallibili (teoricamente) ma che erano immuni da peccati ed errori (praticamente).

Ma l'infallibilità non è sufficiente. Secondo il nostro credo, poiché i Profeti sono scelti da Dio per portare avanti la Sua missione, così anche i loro successori devono essere nominati da Dio.

A questo punto si può accennare al fatto che ci sono alcune condizioni ulteriori per l'Imamah, ma io ne ho menzionate soltanto due, cioè l'infallibilità e la designazione da parte di Dio attraverso il Profeta, poiché queste due condizioni sono le più importanti di tutte.

Ora penso di dover gettare un po' di luce (delucidare) sulla questione della designazione del nostro Imam da parte di Dio. Come ho accennato sopra, nei primi giorni dell'Islam il Profeta aveva promesso Alì (che in effetti era un ordine di Dio) che sarebbe stato il suo successore, e questa promessa fu mantenuta a Khumm quando il Profeta dichiarò che tutti i credenti dovevano accettare Alì come guida così come avevano accettato come guida il Profeta.

Alì era l'uomo scelto dal Profeta a dormire nel suo letto ed a sacrificarsi quando il Profeta lasciò Mecca.

A lui era stato affidato il compito di restituire ai Meccani ciò che avevano dato in deposito a Muhammad (la pace sia su di lui e sulla sua progenie). Alì era l'uomo che il Profeta dichiarò due volte suo fratello in questo mondo e nell'altro. Erano stati Alì, sua moglie e i suoi figli ad essere scelti dal Profeta per rappresentare l'Islam contro la tribù di Najran. È riguardo Alì che il Profeta disse:

‘Io sono la città della sapienza e Alì è la sua porta’.

Fu il Profeta ad affermare in un famoso detto:

‘Alì è da me ed io sono da Alì’ (*‘Alì è parte di me ed io sono parte di Alì’*).

Fu Alì colui al quale il Profeta disse:

“Tu hai accanto a me lo stesso posto che Aronne ebbe accanto a Mosè”.

Quindi è chiaro che per quanto riguarda Alì la questione della sua infallibilità e designazione da parte di Dio è stabilita una volta per sempre. Nemmeno i Sunniti mettono in dubbio l'autenticità di queste tradizioni ed avvenimenti, benché possano differire nell'interpretazione.

Dopo la morte del Profeta, i Musulmani si divisero in due gruppi: Sunniti e Shi'iti. Gli Shi'iti, credono che Alì sia stato il primo Imam designato da Dio previa la dichiarazione del Profeta. I sunniti credono che Abu Bakr, suocero del Profeta, sia stato il primo dei suoi successori. Essi li chiamano 'Califfi'.

Abu-Bakr fu eletto da alcune persone nel momento in cui la maggior parte dei Musulmani stava partecipando al funerale del Profeta. Era antico costume tribale degli arabi che quando un uomo era accettato come capo sebbene solo da alcuni membri della tribù, gli altri lo accettavano senza protestare. Quando si seppe che Abu-Bakr era stato eletto Califfo, la maggioranza dei Musulmani lo seguì, secondo l'antica regola.

Il secondo Califfo, `Umar ibn al-Khattab non fu eletto ma nominato dal primo Califfo. Umar, in punto di morte, nominò un comitato di sei persone che avrebbero dovuto scegliere uno fra di loro, e il terzo Califfo, Osman, andò al potere così. Il loro sesto Califfo, Mu'awiyah, andò al potere con la forza delle armi.

Così i Sunniti, basandosi su questi precedenti, credono che un Califfo possa essere considerato il successore legittimo del Profeta sia che sia stato eletto, sia che sia stato designato o scelto da un comitato, sia che abbia preso il potere con la forza delle armi.

Ma noi Shi'iti non pensiamo che questi siano metodi giusti per determinare la successione di un Profeta. Noi diciamo che questi metodi possono essere utili per appianare le rivendicazioni del trono di un Re, ma non sono corretti per stabilire un uomo sul pulpito del Profeta. Secondo il nostro credo, soltanto Dio, che ha designato il Profeta, ha il diritto di designare i suoi successori.

Ci sono molte tradizioni del Profeta in cui egli ha proclamato il numero e perfino i nomi dei suoi successori che noi chiamiamo 'Imam'. Ci sono le accettate tradizione del Profeta che dicono:

“Gli Imam dopo di me saranno dodici”.

Gli Ismailiti e forse gli Zaiditi non ci credono, ma gli Ithna `Asharis trovano supporto alla loro fede nei Sunniti che hanno queste tradizioni nei loro libri chiamati 'Sihah'. Essi riportano anche la tradizione che recita:

“Il Giorno del Giudizio non verrà senza che questi dodici Imam siano venuti in questo mondo”.

C'è anche una tradizione riportata nei libri sunniti, (e.g. Kifayat al-athar and Rawdat alahbab of al-Muhaddith Jamal ad-Din) che dà i nomi di questi dodici Imam così come elencati dal Santo Profeta.

La narrazione da Jabir ibn AbdAllah (SwT) al-Ansari, compagno del Profeta, ci dice:

“Quando fu rivelata l'ayah del Corano :

“...obbedisci Allah (SwT) e obbedisci il Messaggero [di Allah (SwT)] e quelli fra voi che hanno l'autorità.” (An Nisa 4:59)

Jabir chiese al Santo Profeta: “O Messaggero di Allah (SwT)! Noi conosciamo Allah (SwT) e il Suo Profeta, ma chi sono queste persone che hanno l'autorità l'obbedienza alle quali è stata aggiunta da Allah (SwT) a quella a che dobbiamo a te?”

Il Profeta disse:

“Sono i miei Califfi e gli Imam dei musulmani dopo di me. Il primo di loro è Ali, poi Hassan, poi Hussein, poi Ali figlio di Hussein, poi Muhammad figlio di Ali (che è indicato come 'Baqir' nella Torah). O Jabir! Tu lo incontrerai sicuramente, porgigli il mio salam (saluto). Gli succederà suo figlio Ja'far as-Sadiq (il fidato), poi Musa figlio di Ja'far, poi `Ali figlio di Musa, poi Muhammad figlio di `Ali, poi `Ali figlio di Muhammad, poi Hassan figlio di `Ali. Poi suo figlio il cui nome e soprannome (kunya) saranno uguali ai miei. Egli sarà 'Hujjat Allah (SwT)' (cioè la prova di Allah (SwT)) sulla terra e 'Baqiyyat Allah (SwT)' (l'eletto da Allah (SwT) per sostenere la causa della fede) fra i Suoi servi. Muhammad ibn al-Hasan ibn `Ali.

É per sua mano che Allah (SwT) aprirà (conquisterà) il mondo da Oriente all'Occidente; è lui che rimarrà occultato agli occhi dei suoi seguaci e amici così a lungo che la fede nel suo Imamato rimarrà soltanto in quei cuori che sono stati messi alla prova da Allah (SwT) per la Fede”.

Jabir disse: “Io gli chiesi: “O Messaggero di Allah ! I suoi seguaci trarranno beneficio da lui durante il suo occultamento?”

Il Santo Profeta disse:

“Sì! Per Colui che mi ha inviato con la Profezia! Essi saranno guidati dalla sua Luce e trarranno beneficio dalla sua wilayah (amore/obbedienza) durante il suo occultamento proprio come si trae beneficio dal sole anche quando è nascosto dalle nuvole. O Jabir! Questo appartiene ai segreti di Allah (SwT) e al tesoro della sapienza custodito da Allah (SwT). Perciò mantienilo segreto eccetto per quelli (che meritano di conoscerlo)”.

Gli Ithna Asharis credono in questi dodici Imam donde il nome ‘Ithna–Asharis’ che significa ‘appartenenti ai dodici’.

Alcuni domandano: perché proprio dodici? Ma, in ogni caso, ogni altro numero susciterebbe la stessa obiezione. C’è forse qualcuno in grado di spiegare perché Gesù Cristo scelse dodici Apostoli fra i suoi discepoli? Perché questo numero era così importante che quando Giuda tradì Gesù e Gesù andò in Paradiso, gli apostoli rimanenti vollero ricostituire questo numero? E, più importante di tutto, perché questi dodici Apostoli non furono eletti dalla maggioranza dei cristiani o dagli Apostoli stessi? Perché la loro designazione fu lasciata nelle mani di Allah (SwT) e dello Spirito Santo?

Tutto questo mostra che i rappresentanti di Allah (SwT) non furono mai eletti dal popolo: essi furono scelti da Allah (SwT) stesso. Se una qualche guida religiosa viene eletta dal popolo, ebbene, lavorerà ‘per il popolo’ e non per Allah (SwT).

Questi dodici Imam non sono un prodotto della nostra fantasia. La Bibbia dice che Dio aveva promesso ad Abramo:

“E per quanto riguarda Ismaele, lo ti ho ascoltato: guarda, io l’ho benedetto, ed io lo farò fecondo e lo moltiplicherò oltre ogni dire; da lui nasceranno dodici principi e farò di lui una grande nazione”. (Genesi, 17:20)

Questi dodici Imam sono i principi promessi, che sono stati rispettati e amati anche da coloro che non li accettano come Imam.

Il nostro dodicesimo Imam è nato nell’anno 256 dell’Egira. La sua vita era in grande pericolo. Così egli organizzò le cose in modo che soltanto a persone scelte fosse permesso incontrarlo. Egli nominò anche quattro rappresentanti, uno dopo l’altro, affinché agissero in suo nome. L’ultimo di questi fu Ali Ibn Muhammad Simmari. Al suo capezzale di morente giunse una lettera dall’Imam che diceva, fra l’altro:

“O `Ali ibn Muhammad Simmari! . . . Tu morirai entro sei giorni da ora, perciò sistema i tuoi affari e nel tuo ultimotestamento non nominare nessuno a prendere il tuo posto dopo di te, poiché adesso è cominciato l’Occultamento Totale e non riapparirò finché Allah (SwT) (possa il Suo nome essere glorificato) non lo permetterà; e sarà soltanto dopo un lungo periodo in cui i cuori s’induriranno e la Terra diverrà piena di oppressione e prepotenza.”

Egli morì, come predetto, nel sesto giorno, e l’Imam è adesso appartato da tutti. Per quanto riguarda la

guida nelle questioni religiose, durante questo periodo, l'Imam ha predisposto le cose come segue:

“Per gli accidenti della vostra vita quotidiana fate riferimento ai narratori delle vostre tradizioni; poiché essi sono la mia prova (autorità) su di voi, ed io sono la Prova (autorità) di Allah (SwT).”

Anche il nostro undicesimo Imam aveva dato l'ordine seguente:

“E le masse seguano dunque (facciano il suo ‘taqlid’) chiunque fra gli studiosi di religione [giureconsulti] salvi il proprio Sé (dai peccati), protegga la sua religione, resista ai propri desideri, obbedisca al comando del suo Signore [cioè Allah (SwT)].”

In obbedienza a questo, nelle questioni religiose noi seguiamo i più grandi `Alim del momento, prendendo in considerazione anche le altre qualità, e li chiamiamo ‘Mujtahid’. Attualmente il nostro più grande Mujtahid è in Iraq. Il suo nome è al-Sayyid Muhsin al-Hakim al-Tabataba'i¹. Egli vive a Najaf, dove fu sepolto Ali, il nostro primo Imam:

Najaf è il più grande centro del nostro insegnamento religioso. E' un'istituzione vivente in cui le deliberazioni più sottili e della più alta qualità sulle materie religiose vengono trattate ogni giorno.

Quelli di noi che desiderano ottenere la più alta conoscenza delle leggi religiose, vanno là. Il sistema di insegnamento, per quanto ne so, è unico nel mondo. Là si sceglie un argomento, l'insegnante è sul pulpito, gli studenti sono seduti per terra. L'insegnante spiega le frasi del Corano che trattano quel particolare argomento, alla luce dei commentari e dell'analisi linguistica; poi anche le Tradizioni del Profeta e degli Imam vengono spiegate nello stesso modo; poi le deliberazioni degli studiosi del passato vengono poste di fronte all'uditorio e dopo di che tutte le questioni emerse vengono analizzate e spiegate dall'insegnante.

A questo punto gli studenti spiegano perché sono o non sono d'accordo con l'insegnante su una particolare questione. A volte le discussioni si protraggono per giorni e perfino settimane. Alla fine le questioni sono stabilite dall'insegnante alla luce del Corano e delle tradizioni. A questo punto sono pronti per affrontare un altro argomento. Questa istituzione si chiama ‘ijtihad’, che letteralmente significa ‘sforzo’ e qui significa ‘sforzo per pervenire alle decisioni corrette nella giurisprudenza religiosa, secondo il Corano e le tradizioni del Santo Profeta e degli Imam.

La base dell'autorità religiosa non è il potere economico e neppure quello politico. Quanti Profeti dell'Antico Testamento hanno avuto il potere politico? Quanti Apostoli nel Nuovo Testamento ebbero la sicurezza economica? La pietra su cui è fondata la Chiesa di Cristo, Simon Pietro, era un semplice pescatore. Perciò io credo che converrete con me che la guida religiosa non deriva dalla ricchezza e dal potere politico. Noi crediamo che né ricchezze, né potere politico hanno a che fare con la guida religiosa.

In breve, secondo il nostro pensiero, un Imam è designato da Allah (SwT) ed è in virtù di questa

designazione che ha il diritto di governare la ummah musulmana. Ma questo governo non è la base del suo Imamato. I nostri fratelli sunniti, invece, trattano il governo come il fattore basilare e, conseguentemente, derivano il diritto alla guida religiosa dal possesso effettivo del potere politico.

¹. Egli è morto nel Giugno del 1970. Adesso al-Sayyid al-Sistani of Najaf è il più grande Mujtahid vivente. [opinione dell'autore].

Qiyamah, Giorno del Giudizio

Ora alcune parole sulla quinta radice della religione, che è il 'Giorno del Giudizio'. É credo comune di tutti i Musulmani che un giorno Dio riporterà in vita tutti gli esseri umani ed essi saranno giudicati secondo la loro fede e le loro azioni. Un uomo che ha avuto vera fede e compiuto buone azioni riceverà la Grazia di Allah (SwT) e sarà mandato in Paradiso dove troverà soddisfazione secondo le proprie qualità spirituali.

Le persone che hanno avuto un credo sbagliato [politeisti] saranno puniti nell'Inferno. Un uomo che ha avuto la giusta fede ma ha commesso azioni sbagliate o sarà perdonato subito da Allah (SwT) e mandato nel Paradiso oppure sarà prima punito e poi sarà mandato nel Paradiso.

Non è possibile affrontare questo argomento in dettaglio, ma sarà sufficiente dire che tutto ciò dipende da tante cose e tutte queste cose dipendono dalla Grazia e dalla Giustizia di Allah (SwT).

Furu'ddin, Rami della Religione

Permettetemi adesso di elencare brevemente alcuni dei 'rami della religione'. Essi sono detti "*ibadaat*" o 'adorazione di Dio'. Secondo l'Islam anche dare l'elemosina è un'atto di adorazione. In ogni caso i rami più importanti della religione sono dieci:

- Il primo di essi è "**Salat**", la preghiera cinque volte al giorno e la speciale preghiera del Venerdì, degli 'id' (festività musulmane) e di alcune altre occasioni.
- Il secondo è "**Sawm**", il digiuno durante il mese di Ramadan.
- Il terzo è "**Hajj**", uno speciale pellegrinaggio a Mecca da compiersi almeno una volta nella vita se la condizione economica permette.

- Il quarto è '**Zakat**', dare per compiacere Allah (SwT) una quota dell'oro, dell'argento, del bestiame e dei prodotti agricoli (*che si possiedono*).
- Il quinto è '**Khums**', dare il 20% del guadagno netto di un anno dopo aver detratto le spese annuali legali.
- Il sesto è '**Jihad**', la Guerra Santa.

Questo argomento richiede qualche spiegazione. L'Islam non vuole sterminare i peccatori, ma eliminare il peccato. Le cattive azioni sono come una malattia. Richiedono cure, e qualunque medico preferisce curare le malattie con le medicine finché è possibile. Ma a volte la malattia raggiunge un punto tale che nessuna medicina può ormai avere effetto; il medico si rende conto che, se si vuole salvare la vita del paziente, è necessario un intervento chirurgico.

Allora egli decide, non volentieri bensì con riluttanza, di amputare una o più membra del paziente. Sul momento ciò può provocare una gran sofferenza, ma non è un tormento anzi è una grazia.

Nello stesso modo supponiamo che l'umanità sia un corpo unico, e alcune delle sue parti si ammalino di una malattia spirituale e che ogni medicina di compassionevole persuasione e perorazione razionale sia risultata inefficace, e diventasse cosittanto pericolo che la malattia risulterebbe in danni e infiggerebbe anche le altre parti, e che il medico spirituale, intendo il Profeta o l'Imam, che è guidato da Allah (SwT), sia convinto che l'intervento chirurgico sia essenziale per salvare dai guai le altre parti dell'umanità. Allora, e soltanto allora, egli ordinerà una Guerra Santa; e anche in tal caso essa sarà limitata alla parte che è più necessario rimuovere.

Ma anche se si sente che sarebbe necessario un intervento chirurgico, non si affiderà mai questo compito oltremodo pericoloso a una persona non autorizzata. Sarebbe un'atto folle e irresponsabile. Non si può mai sapere con certezza che l'operazione è essenziale se non ce lo dice un medico qualificato. Perciò, secondo la legge degli Ithna`Ashari, non si può iniziare una guerra senza la specifica autorizzazione del Profeta o dell'Imam e comunque nei limiti prescritti dai Rappresentanti di Allah (SwT). Dopotutto, la vita è una creazione di Allah (SwT) e non dovrebbe essere distrutta senza che si sia stati autorizzati a farlo dal Rappresentante di Allah (SwT). Conseguentemente, per gli Ithna `Ashari, la Guerra Santa è proibita nel periodo in cui il nostro Iamm nell'occultamento.

Il Profeta stesso non ha mai iniziato alcuna guerra senza esservi stato costretto dai nemici. Lo studio dalla carta geografica dell'Arabia mostrerà come stavano effettivamente le cose. Come ho detto prima, quando il Profeta si rifugiò a Medina, i Meccani si infuriarono poiché non potevano più sfogare la loro rabbia contro di lui. Così gli sferrarono ripetuti attacchi. I luoghi di battaglia di tre guerre importanti narreranno la storia.

La prima fu 'Badr', fu combattuta a Badr nel secondo anno dell'Egira. Badr è 30 miglia da Medina e 220 miglia da Mecca. Possono esserci dubbi sul fatto che gli aggressori erano i Meccani?

La seconda guerra, la guerra di ‘ Uhud’, fu combattuta l'anno seguente a Uhud. Uhud si trova a 3 miglia da Medina e 247 miglia da Mecca.

Tre anni dopo Uhud, Medina fu circondata dai Meccani e dagli Ebrei per circa un mese. Erano venuti a 250 miglia da Mecca per attaccare Medina. Si può forse sostenere che il Profeta non avrebbe dovuto combattere per difendersi?

La prima ayah del Corano che permette la guerra, dopo 14 anni di continue oppressioni, parla da sé. Il Corano dice:

“A coloro cui la guerra è imposta è dato il permesso di combattere, poiché sono oppressi...”(Al Hajj 22:39).

Per quanto riguarda le guerre combattute dopo la morte del Profeta per conquistare i paesi vicini, tutti sanno che i nostri Imam non ebbero nulla a che fare con esse. I nostri Imam sarebbero stati le autorità giuste per autorizzare o non autorizzare queste guerre. Ma non avevano alcun potere politico. E tutte queste guerre furono combattute senza la loro autorizzazione. Così, secondo la legge degli Ithna`Ascari, tutte queste guerre furono manovre politiche e non Guerre Sante o Jihad religioso. E l'Islam non è responsabile per esse.

Per scoraggiare queste guerre non autorizzate, fu deciso che il bottino di queste guerre non potesse diventare proprietà dei combattenti. Tutto il bottino sarebbe stato consegnato al Profeta o all'Imam, come sua proprietà personale ed egli poteva disporne a sua discrezione. Il Santo Profeta, a volte, in tali circostanze era solito restituire il bottino ai suoi proprietari originari. Ma se l'Imam avesse avuto l'impressione che il nemico potesse usare il bottino restituito contro l'Islam, non lo avrebbe restituito, ma lo avrebbe usato a sua discrezione. Ecco perché il bottino è stato considerato sua proprietà personale, per lasciargli le mani libere.

Questa è la nostra legge per quanto riguarda la Guerra Santa: la legittima difesa è sempre permessa, ma dichiarare una guerra è proibito senza la specifica autorizzazione del Profeta o degli Imam. Le Guerre Sante non possono essere iniziate con obiettivi politici o mondani.

Il settimo e l'ottavo ramo della religione sono:

a) ***Amr bil Ma'ruf***, spingere verso il bene. b) ***Nahi 'Anil Munkar***, distogliere gli altri dal male.

Il nono e il decimo sono:

a) ***Tawalla***, amare il Santo Profeta, sua figlia Fatima e i dodici Imam. b) ***Tabarra***, tenersi distanti dai loro nemici.

URL di origine: <https://www.al-islam.org/it/islam-sayyid-saeed-akhtar-rizvi#comment-0>

Links

[1] <https://www.al-islam.org/it/person/sayyid-saeed-akhtar-rizvi>

[2] <https://www.al-islam.org/printpdf/book/export/html/38649>

[3] <https://www.al-islam.org/printepub/book/export/html/38649>

[4] <https://www.al-islam.org/printmobi/book/export/html/38649>